

Il ricordo Cipollina la chitarra più acida

Chitarrista, difficile mestiere. Ora che è scomparso (ne ha dato notizia Billboard a oltre un mese dalla morte, avvenuta per "entisema") di John Cipollina si parlerà finalmente benissimo. Perché i suoi meriti musicali sono indiscutibili, perché il suo stile fu personalissimo, ma anche perché la sua è stata una vera vita da rock, sempre alla ricerca di chissà che, in bilico tra America e Europa, forse gravato dal peso troppo grosso di figurare tra i fondatori di un gruppo, i Quicksilver Messenger Service che ebbe un ruolo di grande importanza nella creazione dell'acid rock...



Prince in una delle sue audaci performance dal vivo, durante un concerto

Batman, Prince delle tenebre

Prince goes to Hollywood. O meglio, Prince va a Gotham City, che non è lontana da Hollywood. Il nuovo album del musicista di Minneapolis non è altro che la colonna sonora di Batman, il film ispirato al celebre eroe dei fumetti che sarà sugli schermi americani dal 23 giugno, protagonisti Michael Keaton, Jack Nicholson e Kim Basinger. In attesa di vederlo anche in Italia, ecco le canzoni di Prince.

ALBA SOLARO

ROMA. Il nuovo album di Prince, in uscita la prossima settimana, ha una copertina tutta nera con una sagoma inscritta in un ovale dorato: è la sagoma di un pipistrello, da cinquant'anni il segno di riconoscimento di uno dei più celebri supereroi dei fumetti, Batman. Il cavaliere delle tenebre, il giustiziere dei corrotti e dei criminali di Gotham City,

mentre noi dovremo aspettare probabilmente il prossimo inverno, sognando nel frattempo al ritmo della colonna sonora firmata da Prince e del singolo col tema conduttore, Batman. Costato cinquanta milioni ed un periodo di circa tre mesi di lavorazione, il film porta la regia di Tim Burton, noto in Italia per Beetlejuice. Il ruolo di Batman/Bruce Wayne è andato a Michael Keaton, mentre Jack Nicholson interpreta The Joker, nemico storico dell'eroe, e Kim Basinger presta volto e corpo a Vicki Vale, reporter innamorata del protagonista. Il film abbonda di scene di duelli e confronti armati fra i due nemici sullo sfondo di una deteriorata Gotham City, assai più vicina nell'atmosfera

Il nuovo lp del celebre musicista è la colonna del film ispirato al popolarissimo fumetto

Un disco cupo, pieno di funky. E in un brano suona anche John Nelson, il padre del cantante

me un cretino... qualcuno gli ha raccontato che giocare a guardie e ladri è "fico", sarebbe diverso ora il nostro rap se solo l'avesimo saputo?... The Joker risponde subito dopo, in Electric Chair: «Se un uomo è considerato colpevole per quello che gli passa nella testa, allora datemi la sedia elettrica per tutti i miei futuri crimini». Joker è l'antieroe rubato alla strada, e dunque usa un linguaggio da «rapper» in Furymen si proclama «the funkies man uve ever seen». «I rock the house», promette, proprio come nelle vecchie sfide tra rappers. Batman, da parte sua, è tutt'altro che l'eroe perfetto. Luci e ombre si accumulano: nel «dolcissimo» duetto The Arms of Orion fra lui e Vicki Vale, a cui dà voce Sheena Easton, i due amori-

Cervia, il teatro di figura va alla «convention»

BOLOGNA. Venti spettacoli al giorno per un totale di oltre cento rappresentazioni; cinquanta compagnie provenienti da tutta Italia e nove prime nazionali. Tra le prime kermesse teatrali a partire quest'estate è Arrivano dal mare! l'ormai consolidato festival internazionale dei burattini e delle figure di Cervia, giunto alla sua quattordicesima edizione. Tema di quest'anno: l'Italia. «È l'occasione - afferma il direttore del festival Stefano Giunchi - per una vera e propria convention del teatro di figura italiano, per il più completo panorama su un settore dello spettacolo tenuto ai margini fino a non molto tempo fa. L'appuntamento di quest'anno, da lunedì 19 a domenica 25, si situa dopo un importante avvenimento: per la prima volta il ministero del Turismo e dello Spettacolo ha affermato nella sua circolare l'esistenza autonoma del teatro di figura. Un primo segno concreto di questo riconoscimento è la presenza di un osservatore del ministero che seguirà il festival, accanto a decine di operatori teatrali provenienti da tutto il mondo. Il teatro di figura italiano si candida con questa «convention» ad un deciso ingresso nel panorama internazionale. Il programma è particolarmente ricco e «golos», e non solo per gli amanti del settore: il linguaggio degli oggetti animati è infatti diventato da tempo parte integrante della ricerca teatrale. Numerosi i luoghi dove ogni giorno dalle 16.30 a notte inoltrata si esibiranno gli artisti: dal neonato Teatro della Sirena al Magazzino del Sale, a luoghi all'aperto sparpagliati in viale Roma o in piazza Pissicani. E numerose, come si è detto, le compagnie partecipanti, come la Drammatico Vegetale e i Giardini Penelli, Assondelli e Stecchiettoni e La Baracca, Teatro Kismet e l'unico ospite straniero - il polacco Panstwowy Teatr Animacji di Jelenia Gora. Nove compagnie saranno impegnate nell'esibizione del proprio repertorio; altre presenteranno solo le nuove produzioni. Altre ancora parteciperanno al Primo concorso nazionale per burattinai solisti - Città di Cervia, promosso dalla sezione italiana dell'Unima (l'organizzazione internazionale del teatro di figura), e dal Centro teatro di figura di Cervia. A contendersi la vittoria saranno venti giovani «ingles» che inaugureranno il festival lunedì di prossima alle 16.30 al Magazzino del Sale. Una giuria, composta tra gli altri da personalità come Ottello Sarti, Bruno Leon e Maria Signorini, comunicherà il responso del concorso alla serata conclusiva all'Arena della Sirena.

Il concerto. Il gruppo Usa stasera a Perugia

Magico suono psichedelico Il nuovo rock si chiama «Rem»

Una vita in modulazione di frequenza nei circuiti radiofonici dei college americani, una manciata di dischi eccellenti, un suono personalissimo. Poi, quest'anno, l'incoronazione di Rolling Stone: i Rem sono la miglior rock band americana. Vero? Falso? Le attese per il concerto erano grandi e i ragazzi di Athens (Georgia) non hanno deluso, arrivando ai cervelli attraverso i cuori.

ROBERTO GIALLO

MILANO. La prima sensazione è quella dello spiazzamento geografico. Quando i Rem cominciano a suonare, scatta automatico il tentativo di individuare gli ingredienti della loro pozione magica, ma subito gira la testa. La chitarra di Peter Buck svisa acida e sembra restare in sottofondo; la voce di Michael Stipe è una grattugia vellutata, si sentono ricordi di California acida, rock sudista delle radici, psichedelica, a piene mani fatta di sottili dissonanze. Lentamente si creano melodie complicate che si modificano ad ogni accordo e poi, di colpo, qualche coretto alla Beat-

biscono freschezza, cominciano con una candida bugia anche la conferenza stampa: «Psichedelici noi?», chiede Michael Stipe -. Mah, lo dicono in tanti, ma che vuol dire? Beata innocenza! Come non lo sapessero, i Rem che sono considerati più che capicuccio di una corrente che oggi si mangia tutto, che entra in tutta la musica incidendola con suoni quasi stridenti, giocando con piccole geniali dissonanze. Quando salgono sul palco, Stipe e soci, sanno probabilmente di aver di fronte veri tifosi più che spettatori e, con ironia, dedicano ogni canzone al «meraviglioso pubblico». Il concerto è una lunga suite fatta di canzoni, che il gruppo collega senza troppi salti tematici, senza materiale dai primi dischi, una canzone appena dal grande Murrur (1983, il disco della rivelazione) e tanto dai lavori più recenti. È il modo migliore per dimostrare che la linea di sviluppo creativa è diretta e conseguente. Pop song 89 si collega perfettamente a These days, sbocia in Orange Crush e fa un bel salto indietro con King of birds. Ecco che si comincia a vedere la filigrana del disegno Rem: melodie composte che si accavallano, basso (Mike Mills) in primo piano, che corre repentinamente a tessere la ritmica di sottofondo non appena la chitarra di Buck apre a ventaglio le sonorità, mentre la voce di Stipe, in alcuni casi appiattita e «metallizzata» da un megafono, compie veri miracoli tonali, andando su e giù in modo apparentemente incontrollabile. La dissonanza prima di tutto: nella sostanza della chitarra di Buck, ma anche nella forma del rapporto musica-testo. Sallentanti, gioiose, ariose le melodie, tristi e angosciati i testi: la contraddizione rimane per i Rem il sale del rock'n'roll, e forse anche un trucco per prenderlo ambientamente in giro. Poi, come a consueggersi il tiro, le canzoni si trasformano in nenne: World leader pretend, ad esempio, gioca su sfumature sottili, e



I «Rem» si esibiscono stasera a Perugia

dall'incedere monocolore della voce di Stipe si alzano coretti deliziosi che cambiano l'orizzonte: la polvere del deserto e il continuo caratteristico di Buck si illuminano a tratti di incredibili deviazioni, con la batteria di Bill Berry che rimane sola a gestire il filo monocorde dei pensieri e il resto del gruppo a costruire per suo conto ardite architetture sonore. E il rock? Si avvia anche quello, con l'atissima It's the end of the world as we know it (I feel fine) (È la fine del mondo che conosciamo, e io mi sento benissimo), che

«Rinaldo» a Venezia Ancora un trionfo per Pizzi (e Haendel)

Ritorna il Rinaldo di Haendel in un allestimento memorabile, quello creato da Pier Luigi Pizzi nel 1985 a Reggio Emilia, ora ripreso a Venezia con interpreti nuovi per la parte musicale. La scelta è una delle più felici di questa stagione della Fenice, perché l'opera è tra le cose migliori di Haendel e perché l'allestimento ha caratteri per certi aspetti esemplari e non ha perso nulla del suo fascino.

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Il Rinaldo fu la prima opera che Haendel scrisse in Inghilterra e ottenne nel febbraio 1711 uno straordinario successo, meritissimo data la ricchezza inventiva e spettacolare che il compositore aveva profuso per il suo debutto a Londra. Non togliamo al valore e al fascino di questa ricchezza inventiva il fatto che essa si nutresse, come è stato dimostrato, di spunti e materiali ripresi in grande quantità dalla musica composta da Haendel in Italia negli anni precedenti. La concezione del libretto, scritto da Giacomo Rossi, è dovuta a Aaron Hill, che era allora l'imprenditore del Queen's Theatre, dove l'opera fu rappresentata. Nella romanizzata vicenda da lui ideata ci si discosta molto dalla Gerusalemme Liberata e dalle altre rielaborazioni operistiche che erano state compiute dall'episodio di Rinaldo e Armida: il cavaliere cristiano non è mai indotto in tentazione dal fascino della bella maga, perché Hill gli pone accanto una promessa sposa (che non esiste nel Tasso), Almirena, figlia di Goffredo. Costi le colpe da cui il giovane eroe deve emendarsi sono quelle di un pasticcione impulsivo e impaziente, capace di mettersi nei guai quando Armida con arti magiche gli rapisce Almirena, ma incolpabilmente fedele all'amata, Armida, per amore di Rinaldo, volentieri tradirebbe Argante, l'amante in carica, a sua volta sensibile al fascino di Almirena: così tra magici proclami, amori legittimi e no, scambi (solo potenziali) di coppie, equivoci e inganni la vicenda riesce alquanto movimentata e offre spunto a non poche meraviglie sceniche: la staticità della successione recitativa non appare più tale, grazie anche, e soprattutto, alla straordinaria varietà dell'invenzione musicale, dei caratteri espressivi e della strumentazione delle singole arie. Esse per altro riescono a definire i personaggi in modo compiuto e assai suggestivo. Nella concezione del Rinaldo, le meraviglie sceniche avevano un ruolo essenziale: di qui il peso decisivo della concezione scenico-registica di Pizzi, che reinventa in modo

L'intervista

Kim e gli altri, campioni a Campione

Kirk Douglas, Kim Novak, Joan Fontaine, Jane Russell, Rod Steiger, Jean Simmons, Cliff Robertson, Anthony Perkins: otto star della grande Hollywood portate in Italia dall'imprenditore Pier Quinto Caraggi per un premio e una serata televisiva (andata in onda ieri su Raidue). Qualche ricordo personale e qualche giudizio un po' reticente. La bellissima Kim piange l'amico Richard Quine.

Tra i presenti forse la più attesa era Kim Novak sia per il carisma non spento della sua straordinaria bellezza, sia perché, essendosi appartata del tutto dal mondo di Hollywood, appariva la più irraggiungibile. La prima sorpresa è stata la voce: roca, sensuale, intensa. Alcuni fan infiltrati le hanno rivolto domande retoriche sulla sua bellezza stregata. Ha risposto con fare sorpreso dando il merito della sua raggiunta armonia con se stessa al marito, un signore grassoccio, di professione veterinario, che la guardava rapido. Ma quando le abbiamo rivolto una domanda sul regista Richard Quine, morto suicida nei giorni scorsi a Hollywood e un tempo suo compagno di vita e di lavoro (Una strega in paradiso, L'affittacamere), la splendida Kim si è incrinata nel portamento staturato, la voce le si è spezzata e gli occhi si sono velati. Con fatica ha voluto ricordare l'uomo che le ha insegnato a lavorare: «Sono addolorata - ha sussurrato - che non abbia saputo trovare motivi di felicità per vivere e spero che abbia trovato la pace almeno ora».

oppure precipitare più a fondo nella mia crisi. Ma oggi so che è meglio una partner interessante che un ruolo di protagonista inconsistente. Anthony Perkins, bambino avvertito e sensibilissimo, ha fatto aleggiare di nuovo il fantasma di Hitchcock identificandosi con quel Norman Bates, che si appresta a riportare in cinema per la quarta volta dopo Psycho. I due sono diventati inseparabili. Al contrario di Joan Fontaine e di sua sorella Olivia De Havilland, che notoriamente si odiano. Per non smentire il mito, l'attrice ha dichiarato: «Io sono nata leonessa e lei tigre. Tigri e leoni non convivono nella giungla».



Un'intensa Kim Novak nel film di Quine «Criminale di turno»

Kim, pur essendo una delle più famose fuggiasche da Hollywood, come tutti i suoi colleghi non ha voluto criticare quell'ambiente, da cui pure si è isolata. Una vita meravigliosa, «incantata», la possibilità di conoscere persone straordinarie ma anche, ha raccontato, «la necessità di capire chi ero io, per ritrovare un equilibrio. Perché andarsene non vuol necessariamente dire rifiutare tutto o parte della propria vita; può essere un momento necessario, ma ora sono tornata». Rod Steiger è stato forse, tra gli attori giunti a Campione, quello più crudelmente sincero. Ha raccontato di un lungo periodo di crisi seguito da alcuni film «terribili». «Ho avuto per quattro anni una tale depressione che vivevo come un pesce morto. Il mio agente mi chiamò per dirmi che nessuno sapeva più se ero ancora vivo. Allora dovetti decidere se dimostrare che esistesse ancora, o se morire».

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

Peccato, dicevamo, che ci fosse Caraggi, il quale, nella indimenticabile Hollywood tutte schierate e disponibili, con i loro sorrisi, le loro rughe ben portate, l'orgoglio di riempire ancora oggi una grande sala di giornalisti e fotografi. Peccato che a presentare i divi ci fosse Pier Quinto Caraggi, questo ostinato cane da riporto (anche nel senso dell'accanimento) che si è impegnato negli ultimi tempi nel catturare parole di vecchie glorie. L'anno scorso ci offrì la possibilità di incontrare Bette Davis, Robert Mitchum e altri grandi. Quest'anno ha portato al Casinò di Campione, per una serata che ormai avete già visto su Raidue ieri sera, i seguenti attori: Joan Fontaine, Kim Novak, Jane Russell, Jean Simmons, Kirk Douglas, Anthony Perkins, Cliff Robertson e Rod Steiger. Otte interpreti del nostro tempo (che fu), otto attori impegnati a interpretare il loro ruolo con sovrana dignità.